

## L'EUROPA E LA CRISI

# Adesso le Agenzie promuovono Monti Fitch: «È credibile»

- **La profezia:** l'Italia ripartirà nel 2013
- **L'investitura:** l'uscita di Monti dal governo rischio più alto della crisi

B. DI G.  
ROMA

Vicina al giro di boa. Così vedono l'economia italiana almeno due delle tre grandi agenzie di rating americane: Fitch e Moody's. Secondo gli analisti l'Italia potrebbe tornare a crescere alla fine dell'anno prossimo. Per la verità fino a pochi mesi fa ci si aspettava la fine della recessione a fine 2012: speranza poi svanita. Oggi si annuncia un nuovo target: la fine del 2013. Comunque una buona notizia «rimbalzata» a quanto apre anche sui mercati, visto che Milano ieri è stata la seconda in Europa dopo Atene, con la chiusura a quota +2,39%. Il differenziale tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi è sceso ai minimi degli ultimi due mesi, a 410 punti. Insomma, strada in discesa?

### LA GARANZIA

Non proprio un'investitura. Le incognite restano parecchie. A sottolinearlo è la terza «incomoda», Standard & Poor's, che non vede ripresa all'orizzonte, né negli Stati Uniti né in Europa. Altra musica per Fitch e Moody. La prima riconosce all'attuale governo italiano «molta credibilità». Ma l'agenzia va anche oltre. «Per l'Italia», dichiara a Bloomberg Tv David Riley, direttore operativo di Fitch - il rischio politico collegato all'uscita di Mario Monti dal suo incarico l'anno prossimo supera le minacce economiche».

Quasi una candidatura. Secondo Riley Monti deve procedere speditamente verso la «creazione di qualche luce alla fine del tunnel» prima di lasciare il governo. Stessa metafora di Monti e Passera. C'è sempre un tunnel da illuminare. Oggi «l'Italia non ha bisogno di altre misure di austerità, ora sono necessarie le riforme», afferma ancora Riley. Certo, dopo una raffica di downgrade, ora si ripescia il totem crescita. Naturalmente il «voto» positivo dipende da una serie di fattori che devono andare a posto: attuazione dell'in-

tesa politica di giugno tra i governi europei, creazione dell'unione bancaria e infine, creazione di ulteriori strumenti per la Bce di aiuto ai Paesi in difficoltà.

Più cauta Moody's nel suo ultimo rapporto sugli squilibri dell'Eurozona. Secondo l'agenzia infatti la crisi del debito europeo nei Paesi periferici ha migliorato ma non risolto gli squilibri esterni e la correzione è stata completata solo a metà. Nel rapporto si sostiene che Italia, Spagna e Portogallo potrebbero uscire dall'attuale stato di crisi entro il 2013, se applicheranno compiutamente le riforme fin qui adottate, mentre Grecia e Irlanda potrebbero richiedere fino al 2016 per completare il loro programma di riforme. «Gli aggiustamenti - si legge nel rapporto - sia nei Paesi periferici che in quelli core (cioè del centro, ndr) sono già stati avviati, in alcuni casi a un grado significativo». «La correzione, nella migliore delle ipotesi, è a metà strada, dipende dai paesi in questione e potrebbe richiedere diversi anni».

Moody's fa un parallelo tra l'attuale crisi europea e quella che colpì Svezia e Finlandia negli anni '90. Sul nostro Paese il rapporto sottolinea la persistente «necessità di correzioni macro e strutturali». Si chiedono quindi ancora manovre e nuove riforme. Gli analisti evidenziano però «alcuni progressi in aree specifiche come ad esempio la riforma del mercato del lavoro». Per l'anno prossimo Moody's stima per l'Italia un Pil fra 0% e -0,5%. Non è certo un ritorno ante-crisi: semmai è un faticoso rientro dalla recessione.

Sullo sfondo restano le preoccupazioni espresse da Standard & Poor's. Per l'agenzia le chance di una nuova recessione negli Stati Uniti sono aumentate, con la possibilità di una contrazione del Pil europeo che «resta elevata» e il cosiddetto «fiscal cliff», cioè gli aumenti fiscali in arrivo negli Usa, all'orizzonte. L'agenzia internazionale è la stessa che lo scorso anno ha tolto agli Usa la tripla A (il «voto» più alto) declassandoli per la prima volta nella storia. A preoccupare è il possibile effetto contagio dall'Europa, che resta il «rischio maggiore» per gli Usa. Ma a destare timori è anche la possibilità che fra la fine di quest'anno e l'inizio del 2013 scattino una serie di tagli drastici alla spesa e di aumenti delle tasse che rischia secondo gli osservatori di pesare sulla crescita americana.



# Governo al lavoro sul piano salva-Iva

- **A caccia di 6 miliardi per evitare l'aumento**
- **Il Professore corregge Giavazzi: restano alcuni incentivi alle imprese**
- **A Confindustria una promessa: un punto di Ires in meno**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il preconsiglio della ripresa non è ancora stato convocato: segno che nel menù degli interventi previsti per la riunione di venerdì non compaiono provvedimenti specifici. Almeno che si sappia finora. È sempre possibile che domani, il giorno prima dell'appuntamento ufficiale, si convochino i tecnici. Ma quasi tutti ormai danno per scontato che si arriverà all'appuntamento di venerdì senza uno screening della vigilia.

È molto probabile che Mario Monti scelga di fare un semplice giro di tavolo, con un aggiornamento dell'importante agenda europea, e una verifica

dei «compiti a casa» dei diversi ministeri, che avrebbero dovuto attuare una sorta di spending review interna. Ma un'agenda nazionale di fine legislatura il premier l'ha già tracciata, e si fonda sulla crescita. Lo ha fatto capire bene durante il suo intervento a Rimini, sia nella versione declamata a braccio dal palco, sia nel testo scritto. Con l'assist arrivato ieri dalle agenzie di rating, poi, la crescita torna al centro del dibattito politico. Non sarà facile, tuttavia, far tornare i conti dei diversi interventi. Per ora la priorità del governo resta quella di evitare l'aumento di un punto di Iva - altro che abbassare le tasse, come piacerebbe a Corrado Passera - che oggi è previsto dal primo luglio 2013.

Servono 6 miliardi, e molto probabilmente si troveranno anche grazie al piano Giavazzi sugli aiuti alle imprese. L'economista ha già presentato un paper - nulla di definitivo - che contiene una sorta di analisi dello stato dell'arte. Per il «neo commissario» delle imprese, le aziende dovrebbero rinunciare sic et simpliciter all'intervento pubblico. Questa la posizione iniziale. Durante l'estate si è lavorato a un secondo documento, che «salva» alcune voci di spesa destinate alle imprese, come per esempio il credito d'imposta inserito nel Salva-Italia e il riordino delle misure avviato nel decreto sviluppo. Sarebbero eliminati invece i finanziamenti a fondo perduto e i contributi erogati da enti locali e Regioni.

### CONTRIBUTI DA TAGLIARE

Dunque, oggi è in arrivo un secondo testo: il Professore ha corretto il collega della Bocconi. Il perimetro dell'intervento dovrà essere più accurato. Dal provvedimento si punta a ricavare circa

# La campagna elettorale dei signori del rating

SEGUE DALLA PRIMA

E aggiunge che la sostituzione dell'attuale presidente del Consiglio con un'altra personalità politica, indicata dagli elettori, potrebbe causare rinnovati rischi per la stabilità del Paese.

Ora nessuno può negare o mettere in dubbio la credibilità conquistata da Monti, sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare difficilmente ripetibile in futuro tanto è straordinario il suo carattere, ma non si può nemmeno pensare di perpetuare nel tempo, fino a quando poi?, un governo tecnocratico, d'emergenza, che ha obiettivi limitati nel tempo anche se probabilmente nutre l'ambizione silenziosa ma evidente di esercitare un'influenza e magari un potere vero nel lungo periodo. Le agenzie di rating che oggi apprezzano Monti, dopo averlo però bastonato sui mercati fino a ieri, potrebbero finalmente anche cambiare il loro giudizio sul nostro Paese che nell'ultimo anno ha compiuto sacrifici

### L'ANALISI

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**Dopo averci bastonato sui mercati fino a ieri, Moody's e Fitch scoprono che l'Italia è sulla via della ripresa. Proprio nei giorni in cui Monti e Passera dicono lo stesso al Meeting di CI**

ci durissimi e mostrato, soprattutto nei suoi soggetti sociali più colpiti come i lavoratori e i pensionati, un senso di responsabilità e di lealtà difficilmente riscontrabili altrove.

Oggi si vede qualche cosa di nuovo. Sembra che l'orientamento delle agenzie di rating sul nostro Paese, fino a ieri sull'orlo della catastrofe, stia diventando più amichevole, *friendly* direbbero nella City. Anche Moody's, bontà sua, ci concede la grazia di pensare che nel 2013, proprio l'anno delle elezioni, potremmo uscire dalla recessione, il nostro pil potrebbe riprendere il ritmo di crescita precedente allo choc del 2008. Anche Moody's vede dunque la fine della crisi italiana? Stiamo dunque uscendo dal

...

**Si tratta delle stesse agenzie che nel 2008 garantivano sulla solvibilità di Lehman**

tunnel, come hanno affermato i veggenti Monti e Passera al meeting dei ciellini di Rimini? Che casualità, che coincidenza formidabile: i vertici del governo tecnico e le agenzie di rating ci invitano a guardare con ottimismo al futuro, c'è una luce all'orizzonte. Non più solo bastonate e tagli, Marchionne e Imu, ma anche la ripresa.

In attesa che venga migliorato il rating della nostra credibilità di sistema Paese, non si può fare a meno di considerare come le agenzie internazionali anche in questo caso, nel momento in cui l'Italia sembra forse indirizzata sulla strada della ripresa, vogliono influenzare il corso politico indicando anche le opportunità e i rischi della prossima consultazione elettorale. Siamo ben consapevoli, come affermava già negli anni Novanta l'ex governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer, che «la politica è sotto il controllo dei mercati finanziari» e che purtroppo i governi e la classe dirigente dell'Europa, compresi certi modernizzatori della sinistra, hanno

accettato questo diktat, compiacendosi del giudizio a volte favorevole delle agenzie di rating, campioni esemplari del conflitto di interessi e di un capitalismo oligarchico e protervo. Ma proprio nel momento in cui queste agenzie che valutano la solvibilità dei nostri debiti, la credibilità del nostro governo sui mercati, oggi sono pronte a darci una mano, a concederci una valutazione favorevole, non possiamo dimenticare i guai e le truffe combinate da questi signori.

Il trio delle agenzie di rating anglosassoni - Standard and Poor's, Moody's e Fitch - è lo stesso che garantiva sulla solidità delle banche internazionali nel 2008, che non vedeva il disastro fallimentare di Lehman

...

**Ancora oggi danno la «tripla A» a gruppi che organizzano vere e proprie truffe**